

Chiara Brambilla

## QUESTA È LA MIA FELICITÀ

Non è per niente bello svegliarsi alle cinque e mezza di mattina e andare in fretta e furia al giornale in bicicletta, c'è ancora buio e i commercianti stanno preparando i banconi carichi della loro mercanzia. Sento grida in tutti i dialetti, dal siciliano al veneto, e odio la confusione e l'immondizia che si crea nella piazza. Però il giornale è lì di fronte e la finestra della mia minuscola stanza da proprio sulla piazza. La redazione è principalmente composta da maschi, siamo solo due femmine: io come giornalista e Lorena come segretaria. Le mie giornate sono molto noiose solitamente: batto a macchina gli articoli che mi passano, vado in redazione per mandare in stampa il giornale e poi vado in giro a fare domande su articoli di poco conto che chissà come capitano sempre a me. Sempre la stessa giornata. Sempre le stesse cose.

Non mi piace abitare a Monza, è una città piccola e stretta per una ragazza della mia età, ha poche possibilità di lavoro e poi non succede niente di nuovo. L'unica cosa nuova è che inaugureranno la Biennale cioè una mostra di design, arredamento e stile con sede nella Villa Reale. La Villa Reale. Posto delizioso per studiare e stare un po' in santa pace ma non di certo per ospitare una mostra per ricconi. Quanto vorrei abitare a Milano, lì si che si respira un'aria frizzante con sempre qualcosa di nuovo da fare e da provare.

"Giulia" urla il mio capo ed io corro nel suo ufficio, ogni volta che mi chiama potrebbe essere una possibilità di lavoro; prima di entrare mi aggiusto la gonna e mi sistemo una ciocca di capelli sfuggita dalla sua forcina. "Buongiorno signore, mi avete chiamato?" dico un po' titubante e lui mi fa accomodare: "Come ovviamente saprà, presto si inaugurerà la Biennale nella Villa Reale e vorrei che fosse lei a scrivere l'articolo ma soprattutto ad intervistare Margherita Sarfatti e Guido Marangoni, i due massimi esponenti di questa Biennale. Vorrei che negli articoli ci fosse un tocco femminile e che quindi li scrivesse lei" appena ha finito di pronunciare queste parole inizio a ringraziarlo. Il mio cuore batte a mille. Scriverò il mio primo articolo.

Mi chiamo Giulia Fumagalli<sup>1</sup>, ho 26 anni e vivo a Monza in un appartamento con mio fratello maggiore Massimo perché i nostri genitori sono morti tre anni fa e non ci potevamo permettere la casa dove abitavamo e così ce ne siamo dovuti andare via ma il mio sogno è quello di tornare là, nella mia casa. La mia passione è quella di cucinare, amo cucinare soprattutto i dolci però il mio talento è la scrittura ma le femmine in questo campo sono poco considerate. Non sono fidanzata e francamente mi va bene così, preferisco il lavoro invece Massimo presto si sposerà con Rosa, sono molto contenta per lui perché Rosa è una brava ragazza. Non ho frequentato l'università anche se avrei voluto ma i miei hanno voluto che la facesse soltanto mio fratello. Ora lavoro al giornale di Monza, sono contenta della mia vita ma soprattutto sono contenta perché ho avuto la mia prima assegnazione lavorativa.

Non è facile l'articolo che mi hanno assegnato da fare, dovrò andare alla Villa Reale per fare dei sopralluoghi e dovrò intervistare il direttore della Biennale, il grande Guido Marangoni, e anche un'artista appena arrivata a Monza, si chiama Margherita Sarfatti ed è una rispettabilissima signora veneziana. Però non so molto di lei, dovrò chiederle molte informazioni. Non sto più nella pelle, tanto che rimango in redazione fino alle sei di sera e poi con un po' di malavoglia prendo la bici e torno a casa da mio fratello.

---

<sup>1</sup> Tutti i personaggi, escludendo Margherita Sarfatti e Guido Marangoni di cui si parla nei documenti, sono di pur fantasia e non fanno riferimenti a persone reali.

Appena entro in casa vedo mio fratello sulla sedia davanti alla finestra con la testa tra le mani e gli occhi rossi di pianto, lascio a terra la mia borsa di cuoio e corro a chiedergli cosa è successo e lui con la voce rotta dal pianto : “Rosa... è... è incinta... solo che... solo che... solo che il figlio non è mio... e... quindi... l’ho lasciata... non mi sposo più...” dopo averlo ascoltato sono rimasta in silenzio, non so che dirgli, come posso consolarlo in una situazione del genere ? Io se fossi al suo posto non so che reazione avrei avuto però so solo che adesso devo consolarlo e stargli vicino, certo con il lavoro non sarà facile ma ce la farò. Come sempre, del resto.

Giovedì è il mio giorno preferito perché vado in giro a scrivere articoli di poco conto ma pur sempre articoli ed oggi è il gran giorno infatti inizierò il mio fantastico articolo con il descrivere la Villa Reale.

“La Villa Reale è un grande palazzo in stile neoclassico realizzato dagli Asburgo, la facciata è semplice ed essenziale e quest’anno ospita anche la Biennale<sup>2</sup>delle arti decorative che risveglia l’interesse dell’arte decorativa e delle applicazioni tecniche industriali moderne. La Biennale viene realizzata per promuovere ogni due anni il progresso e per controllarne lo sviluppo; il direttore generale è Guido Marangoni, un ex deputato socialista, che si impegna per risollevarle le arti che arredano e ornano la casa” scrivo sul mio taccuino, il mio taccuino è l’unica cosa che mi ricorda i miei genitori che me lo hanno regalato prima che morissero.

Secondo me come inizio è buono, insomma una descrizione accurata delle Villa Reale sarebbe banale e scontata e io voglio essere tutto fuorché banale o scontata.

Cammino per il viale d’entrata della Villa, io amo il giardino è curato nei minimi particolari e con il mio ex fidanzato ci venivo spesso prima che ci lasciassimo; appena entrata ho iniziato a respirare un’aria diversa e del tutto nuova, un’aria di novità e di bello che solo alla Villa sono riuscita a respirare. L’esposizione è suddivisa in cinque sezioni, una nazionale con alcune regioni italiane e un’altra internazionale con un nazioni estere, un’altra sezione è dedicata alla grafica e all’editoria, un’altra ancora è dedicata alle belle arti e all’artigianato ed infine c’è la sezione riguardante l’arredamento. Insomma un insieme di bellezze tutte esposte in un solo posto, inizio a scrivere appunti sulle opere e sulle sale ma sono così concentrata che vado a sbattere contro un tipo; uno alto, possente e con un pastrano nero e un cappello calato in testa. Mi sono spaventata e mi sono scusata subito e lui si è voltato e mi ha sorriso e con un gesto galante si è presentato come Vittorio Conti. Io dopo essermi scusata, me ne vado via, un po’ imbarazzata ma contenta di aver fatto una nuova conoscenza ma ovviamente ancor più contenta di aver scritto un articolo che si prospetta fantastico.

“Ecco a lei capo questi sono degli appunti che ho scritto oggi sulla Villa Reale, lo so sono un po’ disordinati ma oggi sono riuscita solo a descrivere la struttura della Biennale, insomma Guido Marangoni era occupato e non sono riuscita a intervistarlo” dico al direttore in fretta e furia che mi sorride divertito e poi continua dicendo che ci avrebbe pensato lui a farmi conoscere il grande Marangoni.

Anche se sono solo le quattro chiedo al direttore di tornare a casa prima inventandomi cose da sbrigare come ritirare certi pacchi che aspettavo dall’estero oppure delle pulizie di primavera già programmate da tempo ma in realtà voglio solo tornare a casa da mio fratello e passare una serata tranquilla. Inforco la mia bicicletta rossa e torno a casa ma la mia voglia di dolci mi vince e mi fermo in una pasticceria solo per mangiare un bigné alla crema; dopo aver addentato il mio bigné vedo un uomo con quel pastrano nero e lo riconosco: è il ragazzo che ho incontrato alla Villa, mi giro e lo vedo di sottocchi che si sta avvicinando a me con un sorriso sul volto.

---

<sup>2</sup> Tutti i personaggi, escludendo Margherita Sarfatti e Guido Marangoni di cui si parla nei documenti, sono di pur fantasia e non fanno riferimenti a persone reali.

“Buongiorno signorina, come mai è qui?” dice con tono scherzoso e gli rispondo : “Come mai lei è qui? Io mi sono solo fermata per una pausa merenda prima di tornare a casa da mio fratello” gli rispondo in un tono un po’ brusco e capendo la mia poca voglia di parlare se ne va via. E per la prima volta mi dispiace.

A casa mio fratello è seduto sulla poltrona che sta leggiucchiando il giornale e mi saluta chiedendo solo come è andato il lavoro. Non rispondo. Dovrei io chiedergli come va il lavoro ma lui non ne ha uno quindi la questione va da se.

Mi sdraio nel letto e nel frattempo mi rileggo i miei appunti, sono disordinati ma spiegano in modo chiaro la funzione della Biennale e delle sua struttura e poi penso a quell’uomo e al mistero che ha lasciato quando è andato via. Con questi pensieri mi addormento.

Sono in ritardo e inizio a correre, oggi ho l’intervista <sup>3</sup> con Guido Marangoni e forse ho perso troppo tempo per sistemare il mio abbigliamento.

E’ un uomo alto e possente con degli occhiali sul volto ma ha uno sguardo furbo nei suoi occhi che mi ricordano mio padre e quindi mi viene naturale dire il mio nome e cognome sorridendo; lui si addolcisce e mi invita nello studio della direzione della Villa. Inizia a parlare della sua storia mentre io prendo appunti. E’ nato il 16 maggio 1872 in provincia di Novara da una famiglia agiata della Lomellina, un posto in Brianza, studia giurisprudenza e politica anche se ha avuto sempre un forte interesse per l’arte e ben presto aderisce al Partito Socialista; dopo essersi trasferito a Milano inizia a lavorare nell’ambito artistico e gli affidano quindi la prima Biennale.

“Non è poi così lunga la sua storia” dico e lui : “La mia storia non è lunga perché io non ho fatto nulla di che, ho solo espresso sempre la mia opinione”. E torno in redazione con queste parole nella testa.

Inizio a battere a macchina l’articolo, mi sporco due o tre volte le mani con l’inchiostro e verso le cinque di pomeriggio finisco l’articolo e lo faccio vedere tutta orgogliosa al mio capo che mi fa i complimenti, dice che ho del potenziale e che gli articoli sono proprio ben fatti.

Torno a casa da mio fratello che ha preparato una cenetta deliziosa e gli racconto tutta contenta quello che ho fatto oggi cioè il mio articolo e l’intervista con Marangoni.

È sera ed essendo che non fa freddo decido di fare una passeggiata per il centro di Monza, anche se Monza è piccola il centro è curato e adatto per una passeggiata. Ho indosso il mio abito giallo con i fiori, è estivo però oggi sono così contenta che non ci penso nemmeno.

Camminando per il centro mi fermo a guardare una vetrina di un negozio ancora aperto e vedo all’interno l’uomo del pastrano e del bar e stavolta non mi tiro indietro ed entro. Guardo qualche vestito con scarso interesse lanciando occhiate al ragazzo del pastrano che ricambia.

Mentre mi stavo avviando verso l’uscita mi trattiene per un braccio e mi invita a bere qualcosa ad un bar ed io accetto.

Si ripresenta con quel modo galante e inizia a parlarmi di sé non vantandosi ma esaltando sole le cose positive del suo lavoro, abbiamo parlato quasi per un’ora e si è offerto di accompagnarmi a casa. Sotto casa ci siamo salutati e lui prendendomi alla sprovvista mi bacia e poi corre via con quel sorriso malizioso sul viso.

Salgo in casa con il sorriso e mio fratello indaga subito con domande inquisitorie, io non rispondo, non gli devo di certo spiegazioni della mia vita privata.

Vado a dormire con in mente la giornata di domani che mi aspetta e quel bacio.

Mi sveglio come tutti i giorni, faccio colazione e mi vesto e prima che mio fratello possa svegliarsi, esco fuori di casa.

Arrivo in ufficio e preparo il taccuino e la mia penna per incontrare finalmente Margherita Sarfatti.

---

3 Tutti i personaggi, escludendo Margherita Sarfatti e Guido Marangoni di cui si parla nei documenti, sono di pur fantasia e non fanno riferimenti a persone reali.

È nata l'8 aprile 1880 a Venezia ed è di origine ebrea, ha partecipato anche due anni fa alla Biennale ed era sposata con un noto banchiere che purtroppo è morto l'anno precedente. Ah già, un'altra cosa che sanno ormai tutti, anche se lei continua a mantenerlo segreto, è che è l'amante di Benito Mussolini, il deputato socialista che però professa idee nazionaliste. Ho sempre avuto una grande stima di lei finché non ho saputo della sua relazione extraconiugale con Mussolini, cose di questo genere non le sopporto.

Sono arrivata in tempo all'appuntamento e Margherita è seduta sul divanetto in pelle dell'ufficio del direttore della Biennale; è una bella signora nonostante l'età, la sua acconciatura è elegante e raccolta in un fermaglio di madreperla, indossa un vestito verde salvia e un tacco nero non molto alto, al braccio tiene una borsa in pelle rosso scuro che stringe come se fosse sul punto di scappare.

Mi presento, Marangoni esce dopo avermi stretto la mano con un sorriso eloquente, vedo che Margherita è a disagio ma dopo aver bevuto un sorso d'acqua dal suo bicchiere inizia a parlare ed io a prendere appunti: "Credo che saprai molte cose di me, sono nata a Venezia l'8 aprile del 1880 da una famiglia benestante di origini ebraiche. A quattordici anni ho iniziato a studiare con degli insegnanti privati, sai ho sempre amato studiare soprattutto le lingue straniere, dove c'è stato il mio primo amore che era un insegnante socialista che mi ha spinto a leggere molte opere di Marx. Però alla fine mi sono sposata con un avvocato, il mio Cesare, e ci siamo sposati subito. Ho iniziato a lavorare al giornale e poi... e poi... è arrivato Benito... c'è stato subito un rapporto di odio e amore che non ho mai avuto nemmeno con mio marito e da lì a poco ci siamo innamorati, solo che lui sta anche con altre donne e io questo non l'ho mai accettato, è un periodo molto difficile per me. Io però gli sono sempre stata accanto, sempre... gli ho scritto la sua biografia e quando aveva bisogno per il suo progetto politico si è sempre confidato con me. Scusa non mi avevi chiesto di parlare della mia relazione con lui, ma solo della mia vita. Quindi, stavo dicendo che ho sempre lavorato come giornalista e poi da quando è morto mio marito mi sono concentrata su di me, diciamo. Ho contribuito anche nel campo artistico perché l'arte mi ha sempre affascinato, ho ristabilito i canoni pittorici del ventesimo secolo collaborando con importanti artisti come Mario Sironi. Il mio appartamento a Milano è sempre stato caratteristico dei "mercoledì sarfattiani" dove si ritrovano tutt'ora degli artisti, dei politici o degli scrittori come Libero Andreotti <sup>4</sup>o Enrico Prampolini, anche se non sono stati gli unici vengono anche collezionisti o finanziatori da tutta Italia. E come puoi notare cara ho una vita molto movimentata e come ogni anno il direttore della Biennale mi ha chiesto di partecipare all'organizzazione della mostra che si terrà fra poche settimane. Ah e come ben saprai non ho figli, non ti nego che mi sarebbe piaciuto diventare madre ma non ho mai avuto il tempo di occuparmi sia della mia vita abbastanza tormentata e del mio lavoro, che nonostante lo ami più di me stessa, mi occupa molte ore della giornata. Ho avuto una vita piena di amore perché la mia famiglia non mi ha mai fatto mancare niente, ogni mio vizio, che erano soprattutto libri e materiali per studiare, veniva soddisfatto e anche dopo che mi sono sposata io e mio marito Cesare abbiamo viaggiato e fatto bellissime esperienze come ricevimenti o cerimonie e poi c'è stato Benito, ormai non si parla d'altro che della nostra relazione, lui mi faceva sentire viva, lui è la mia ragione per cui mi sveglio la mattina e vado al lavoro, Cesare ha sempre saputo della nostra relazione e credo che nonostante tutto lui ci soffrisse. Poi c'è stato l'amore per l'arte e credo che quello sia stato l'amore più forte perché mi ha sempre spinto a dare il meglio di me e a fare nuove esperienze, insomma mi ha sempre migliorata e poi ho fatto molte conoscenze con quegli artisti e non solo che si riunivano a casa mia il mercoledì pomeriggio; forse l'arte è quell'amore che nonostante io non abbia dato niente mi ha donato tutto e questa è l'unica vera forma di amore. Per tornare ad un argomento attuale, la Biennale di quest'anno secondo me sarà molto originale e sorprendente insomma adatta a un luogo raffinato ma speciale come la città di Monza; insomma la Villa mantiene sempre un particolare fascino che può

---

<sup>4</sup> Tutti i personaggi, escludendo Margherita Sarfatti e Guido Marangoni di cui si parla nei documenti, sono di pur fantasia e non fanno riferimenti a persone reali.

benissimo accompagnare il design che anche quest'anno la Biennale porterà e cambierà la vita di molte persone. Sono sicura che sia il mio contributo, quello di Guido e quello di moltissimi altri autori artistici che lavorano per questo bellissimo progetto migliori l'Italia e gli italiani imparando cosa significa veramente bello.”

Ha parlato molto della sua vita e mi sono stupita visto che sembrava così a disagio però forse aveva solo bisogno di sfogarsi con qualcuno, comunque parlava così veloce che ho fatto fatica a prendere appunti però sono soddisfatta del mio lavoro. La ringrazio, le faccio vedere tutti i miei appunti e le faccio ancora qualche domanda però meno importante. Dopo avermi congedata, si alza dal divanetto sempre con la borsa in mano stretta in quel modo così nervoso che mi ha insospettito ancora di più. Nasconde qualcosa.

Ormai è pomeriggio e rientro in redazione per concludere l'articolo e apportare le ultime modifiche; non ho solo l'articolo a cui pensare ma ho anche altre scartoffie e il mio lavoro di ufficio da portare avanti. Il direttore verso chiusura mi chiede se avessi bisogno di un passaggio verso casa perché ormai il cielo è buio, io accetto con molto piacere, ho un mal di piedi pazzesco e non sarei mai riuscita a camminare fino a casa con questi tacchi.

Dopo avermi accompagnata a casa fino alla porta lo saluto e gli auguro una buona serata, dopo che la macchina è partita vedo Vittorio che si avvicina con sguardo cupo, non so, sembra geloso e mentre si avvicina: “Chi era quello? Il tuo fidanzato? Allora, perché mi hai baciato quella sera? Io credevo di piacerti, credevo che anche tu fossi innamorata di me. È incredibile come ogni volta che io provi a fidarmi degli altri questi puntualmente mi tradiscono... te, mio padre...” appena dette quelle parole mi sono resa conto di avere un nodo alla gola perché non avevo pensato che lui potesse tenere veramente ad una come me o che semplicemente gli interessassi: “Scusa, hai ragione, comunque è soltanto il mio capo... è che non credevo di piacerti sul serio...” e lui si avvicina e senza dire nulla mi abbraccia e questa è l'unica cosa che conta.

Quando salgo in casa mi rendo conto di aver lasciato la mia bella copia degli appunti sulla scrivania del mio ufficio in redazione perché sono uscita di fretta per via del direttore, che cosa può succedere in una notte?

È domenica e Vittorio ha invitato me e mio fratello all'inaugurazione della Biennale, questa mattina andrà in stampa il mio articolo e non vedo l'ora di leggerlo; ascoltiamo la presentazione di Marangoni e noto accanto la Sarfatti in piedi e con la borsa in mano che sembra ancora sul punto di scappare, probabilmente vorrebbe essere da un'altra parte, e dopo la breve presentazione andiamo a vedere tutta la mostra e ci mettiamo un paio d'ore. È bella, curata insomma come l'ho descritta in ogni mio articolo e ho anche incontrato qualche massimo esponente.

Dopo aver pranzato con Vittorio e Marangoni in Villa non stavo più nella pelle: volevo comprare a tutti i costi il giornale del giorno con il mio articolo!

Arrivo da un giornalaio e gli chiedo il giornale del giorno con accanto Vittorio che come me non stava più nella pelle; dopo averlo pagato andiamo su una panchina al Parco di Monza e iniziamo a leggerlo ad alta voce ed io sono entusiasta perché è in prima pagina, arrivo fino in fondo all'articolo e leggo *Mario Casati*.

Mi si ferma il cuore per un secondo e non vedo e non sento più nulla solo il giornale sfocato e le guance bagnate, sento la mano di Vittorio che stringe le mie spalle.

Mi alzo in piedi e corro via non aspetto neanche che lui mi venga dietro, voglio chiedere spiegazioni al mio capo e corro da lui, prendo il primo tram che vedo e che mi possa portare verso l'ufficio. Appena arrivo mi precipito su per le scale di corsa e come una furia irrompo nell'ufficio e mi piazzo davanti a lui con le lacrime agli occhi: “Perché mi ha fatto questo... che cosa ho fatto di male per meritarmi questo... io mi sono impegnata così tanto per il mio articolo... è lei che... che me l'ha affidato... io non le ho chiesto nulla...” e lui molto tranquillamente mi spiegò che se avesse messo il mio nome non avrebbe fatto tanto scalpore come il suo nome. Io sono senza parole, lo fisso e me ne vado. La pagherà cara!

Ormai è passata quasi una settimana, non vedo più nessuno né Vittorio né mio fratello, non mi importa più niente di loro, non riesco a vedere niente a parte il mio dolore e quella sensazione come se mi avessero tradita. Però ci deve essere una soluzione.

La cosa che ho deciso è che non tornerò più al giornale, non voglio tornare al giornale, non voglio lavorare per qualcuno che non mi rispetta, che non mi apprezza e che si vergogna di me per paura dell'opinione pubblica. Sono così triste, io avevo trovato per una volta un lavoro che mi appassionasse e che tirasse fuori il meglio di me ed ora sono svantaggiata pure in questo campo.

Dopo altrettanti giorni inizio a tirarmi un po' più su di morale e inizio a capire che voglio reagire! La sera stessa esco e vago per la città senza una meta precisa anzi sì, ce l'ho una meta precisa, voglio andare da una mia vecchia conoscenza perché sicuramente lui avrà quello che cerco per vendicarmi una volta per tutte, dopo lunghe ricerche riesco nel mio intento.

È mattina e vado in redazione, con la scusa di dover prendere dei fascicoli che ho lasciato là, entro nell'ufficio del direttore che è girato di spalle e sta fumando un sigaro che lascia un'odore acre nell'aria e con voce tremante lo incito a stare fermo puntando una pistola davanti a me, non pesa più di tanto e dopo quello che mi ha fatto non ho più paura di niente e di nessuno nemmeno del carcere e della polizia; lui mi dice: "Che stai facendo Giulia? Posa quella pistola, non sai nemmeno come usarla... ti prego appoggia quella pistola... ti farò scrivere altri articoli e firmerai tu... te lo giuro..." ma io non gli credo più. Non credo più a nessuno. Sento del vociare dal corridoio, nascondo la pistola sotto il maglione e mi ricompongo. Ad entrare non è Lorena, la segretaria, o uno degli altri giornalisti, no, è la polizia che arriva ed arresta il direttore del giornale. Mentre la polizia lo porta via con le manette ai polsi, cado stremata sulla sedia di fronte alla scrivania guardando le mie mani che fino a pochi minuti fa stringevano una pistola. Non riesco ancora a credere a quello che avrei voluto fare.

Torno a casa e appena apro la porta mio fratello e Vittorio, che a quanto pare nell'ultimo periodo si sono frequentati molto, mi corrono incontro e mi fanno sedere. Mi asciugo la fronte tutta sudata e do la pistola a Vittorio che la appoggia sul tavolo senza fare domande e poi inizio a raccontare tutto dall'inizio.

*Sono passati quattro anni ormai dall'ultima volta che ho avuto un po' di tempo per scrivere su di me. Mi sono sposata quasi subito con Vittorio e abbiamo una figlia di due anni, si chiama Lisa; lavoro come direttrice al giornale di Monza e nel tempo libero amo ancora cucinare dolci; mio fratello ha trovato un lavoro come praticante in uno studio legale e adesso è tornato nella casa dei nostri genitori, l'ha sta ristrutturando ed io lo aiuto quando posso. Ora il mio vecchio capo è in prigione per truffa e a quanto ho sentito ci rimarrà ancora per molto tempo. Qua invece le cose in politica stanno cambiando, anche se nessuno ne parla esplicitamente, io l'ho capito. Ma ora non mi interessa più niente della vita degli altri, voglio solo pensare a me e alla mia famiglia perché nella vita le cose belle devi prenderle quando le hai davanti se no te le prenderà qualcun altro ed io ho già tante cose belle di cui preoccuparmi. Ora voglio solo essere felice, del resto non mi importa.*